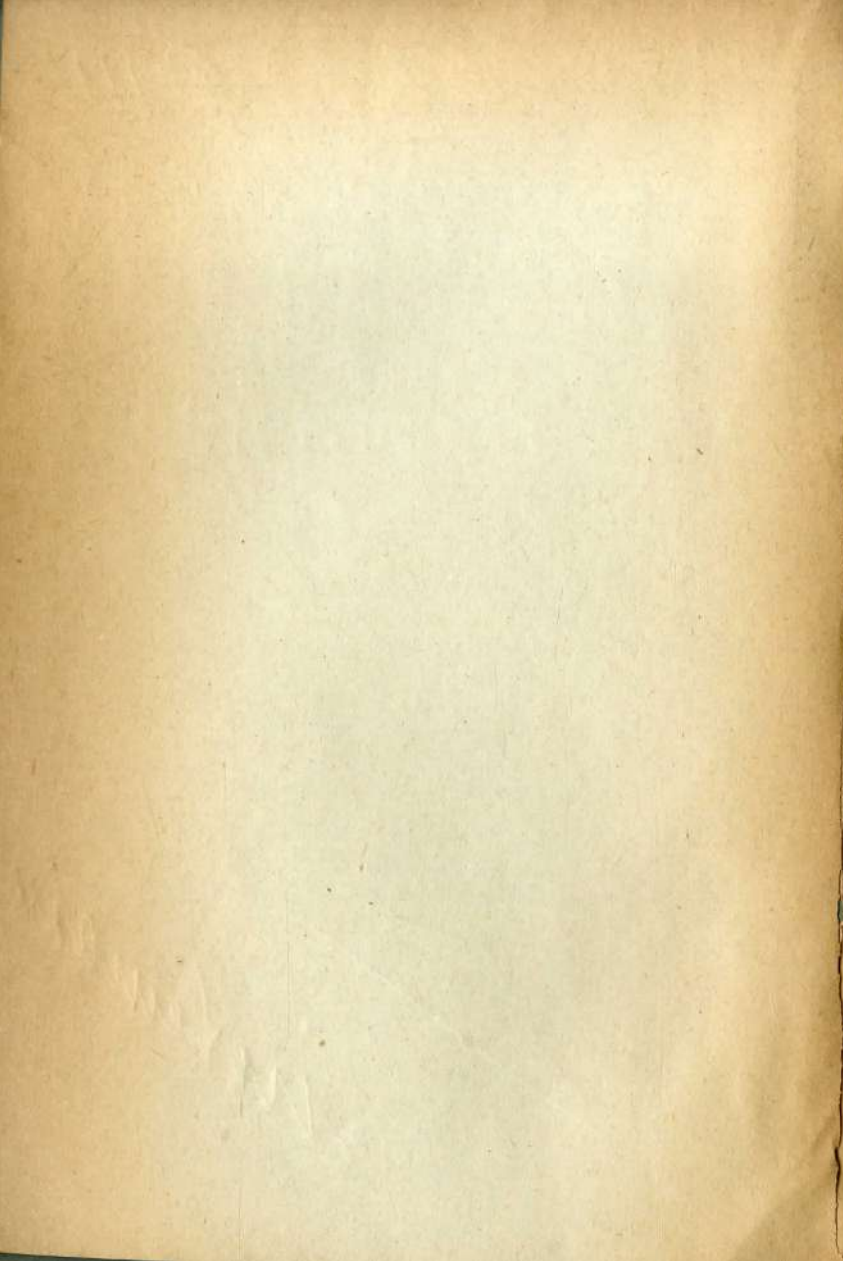
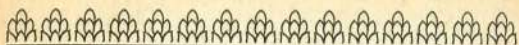
PALERMO GIANGIACOMI

CENTO SONETTI

(in vernacolo anconitano)

CON PREFAZIONE

dell'Avv. Prof. ERNESTO SPADOLINI

ANCONA
Stabilimento Tipografico Cooperativo
—— 1919 ——

PREFAZIONE.

La pioggia cadeva a dirotto. Nella bottega di Rosa, rischiarata da un lume a petrolio troppo alto e poco vivo, s'erano raccolti parecchi, dopo le occupazioni che, durante la giornata, fanno disabitato e muto il villaggio.

Il calzolaio, che ogni tanto dalla sua bottega sporge il capo ad esplorare il cielo, parlava di venti, di luna, di pioggia come un astronomo; lo incuorava e pungeva al discorso un giovane allievo ingegnere, che cercava di temperare la preoccupazione degli esami prossimi con domande insistenti, talvolta ironiche. Un bambinetto guardava con occhi avidi i confetti, che invitavano attraverso il cristallo... Le donne ascoltavano l'astronomo.

Ad un tratto un giovinottino, elegante che fa il sarto più per sè che per gli altri, mi scorse fra le mani il tuo opuscoletto, o buon Palermo Giangiacomi, e m' invitò a leggere. Ed io lessi.

Lessi, per vedere se il popolo comprendeva i sonetti, che tu hai trovato qua e là fra la gente minuta della nostra Ancona, così buona e così poetica....

L'astronomo s'era fatto muto, l'allievo ingegnere aveva cessato di punzecchiarlo.

Il dottore entrava proprio nel momento che io finivo di leggere il meraviglioso sonetto in cui è scolpito, con sobrietà di parole, con evidenza di modi, il *Dotor Petreli;* e volle che lo rileggessi, e della ripetizione presero un gusto indicibile tutti. Alla seconda lettura, già qualcuno ripeteva:

> Cià bravura, cià tato, cià pazienza....
> te da core a morì soto Petreli!

E tutti rividero il dottore dalle buone maniere, affabile, di cuore, che saluta per istrada signori ed artieri; convenendo che il ritratto era perfetto.

Le risa salirono alte, fragorose, unanimi, quando lo scopino dice al compagno:

> — Vedi che c'è la gente: dì piani:
> Nu' sta be', fra scopini, a fà questiò:
> non te vergogni?... Cosa sei, un fachì?!

Il popolo, dunque, apprezza e sente e gusta la tua poesia, o Giangiacomi; e quando que-

sto fine tu raggiungi, vuol dire che le parole che tu hai pensate e scritte, escono proprio da quell'anima popolare, che vuol ritrarre.

Curiosa anima e molteplice questa del popolo nostro, fatta di sentimenti, di eroismi, di audacie, di spensieratezze, d'ironia caustica e mordace, ma anche di gentilezze soavi.

Vedi, il tuo sonetto *A 'na bela Signora,* così morbido, così fine, così profumato, piacque non solo ad una dama di città, che mi sedeva accanto e seguiva con attenzione le belle parole, onde tu adorni l'apparizione di " quell'angelo, „ ma anche alle donne di quassù, che non sono raffinate, ma che seppero godere della galanteria schietta del popolano che " un bagio, un bagio solo „ pagherebbe

con vent'ani de cela a fa 'l gaglioto.

E quanti di quassù e di laggiù, cioè di tutta la nostra terra anconitana, e dei nostri vari rioni, non ritrovano sè stessi nel *El discorsivo,* quando come Pepe parlano di Scuchia, di Cisternì, di tutto un po'; e non rivedono sè stessi nel sonetto *L'acoglienze?*

E sai, o Palermo, perchè son piaciuti alla mia brigata, raccolta nella bottega di Rosa, i tuoi versi ?

Perchè tu hai saputo mantenere la freschezza dell'eloquio, che fiorisce sulle labbra popolari; perchè tu non hai sacrificato alle esigenze del verso e della rima la parola, che zampilla dalla bocca delle nostre donne e dei nostri uomini, o quando spargono una sottile vena di scetticismo, o d'ironia su cose e fatti d'ogni giorno, o si commuovono in fondo al cuore al suono d'una campana, che " sconsola, „ o si esaltano dinanzi al nome grandioso d'un uomo divino, che un giorno trasse dalle povere case del Porto, dalle catapecchie degli Archi, dagli abituri di Capodimonte la nostra balda gioventù, e la lanciò a coprirsi di gloria per le balze del Trentino ed a Mentana....

Questa tua nobile poesia, che s'inspira ad un alto ideale d'arte e di vita, è profondamente sana e morale: fa conoscere noi a noi stessi, ci indica agli altri quali in verità siamo, buoni e beffardi, generosi e crudeli: buoni verso tutti i deboli e gli oppressi, innamorati d'ogni cosa gentile, beffardi verso debolezze e manchevolezze, perchè vogliamo correggerle, ma crudeli verso chi adora il male, e largamente generosi nelle sciagure e nel sacrificio.

Per questi, che sono i nostri sentimenti, la nostra indole, il carattere nostro, la mia bri-

gata estiva ha ammirato i tuoi sonetti, ha ammirato il tuo poemetto sull'*Assedio d'Ancona*. (*)

Domani sera torneranno, alla fioca luce del petrolio, a discorrere delle lor cose consuete; il calzolaio a parlar d'astronomia, a predire il tempo che non indovinerà mai.... Ma chi sa? Nella conversazione, ad un tratto, spunterà, come fiore olezzante, il ricordo de' tuoi versi, o buon Palermo, che sono loro scesi sino al cuore....

10 ottobre 1909.

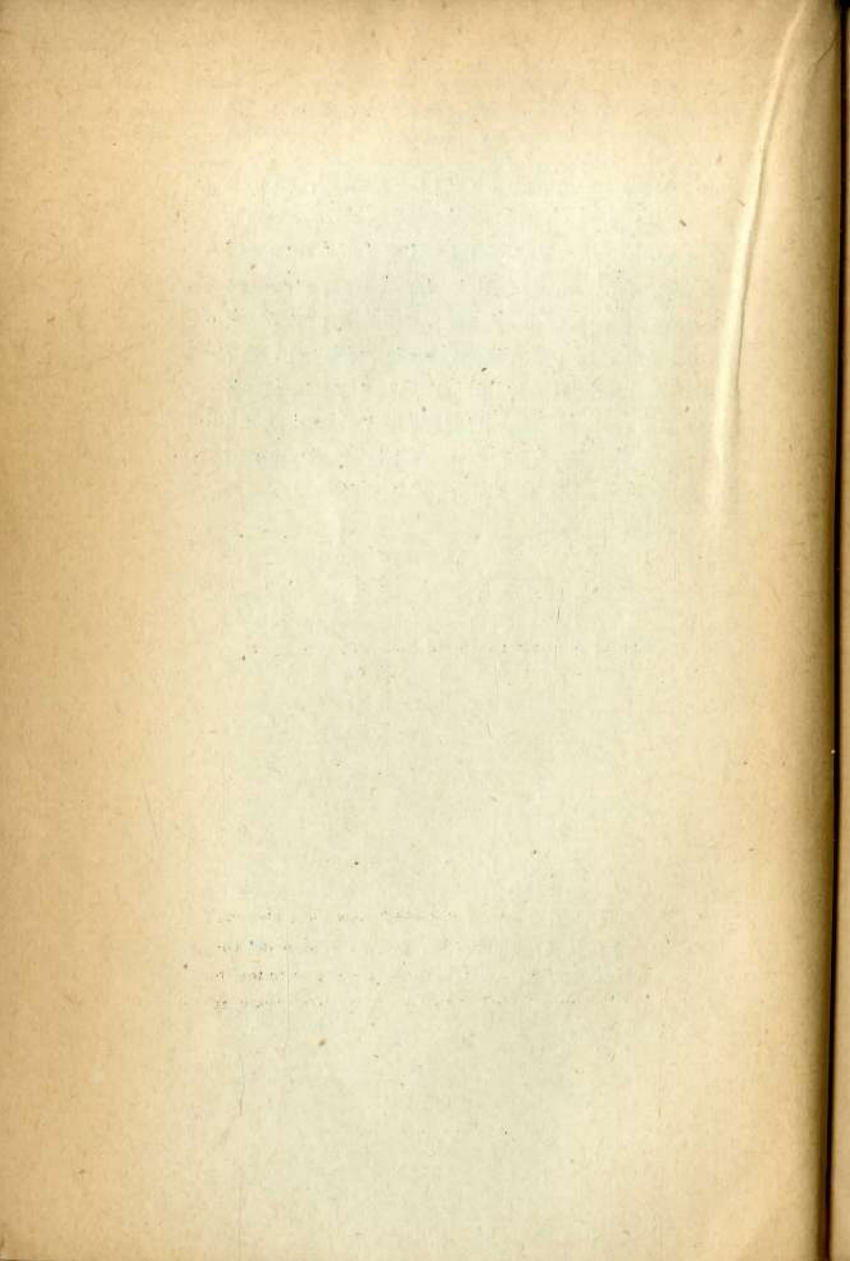
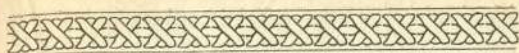
ERNESTO SPADOLINI.

(*) Poemetto dialettale in sestine pubblicato nella prima e seconda edizione di: *A l'Ombra del Guasco*.

Questa prefazione venne premessa alla seconda edizione dei sonetti (una sessantina) dal titolo *A l'Ombra del Guasco*.

L'attuale raccolta è costituita da una quarantina di sonetti scelti dalla seconda edizione e da circa sessanta sonetti nuovi.

2 Ottobre 1918.

L'EDITORE.

LA PREFAZIO' MIA.

Pori versaci mii, che andè pr' Ancona
raminghi, senza un ca' che ve protege:
brut'afare! Dio ve la mandi bona!
Chissà se troverè chi ve vò lege?

Cosa volè: qui è rara la persona
che se vò miglioră, se vo' corege.
Quì s'uno parla be', tuti el minchiona;
el fane fuge a forza de scur....

Cità ignorante, quando finirai
d' incretinì al cafè, o 'nte l'usteria?
Quando sarà che te vergognerai?

Fai rabia, fai! Ma davero, davero
la roba che stamp' io, la roba mia,
ha da finì da Trinchi e da Cafiero?! (*)

(*) Salumaio l'uno e pescivendolo l'altro: entrambi noti.

I LAGNI DEL CRONISTA.

Io non so propio come fa'. Ho girato
tut'Ancona; so' stato a l'ospedale,
in questura, giò al porto, a l'arsenale;
ho fermato la gente, ho domandato....

da tuti ho avuto una risposta uguale:
« gnente! » Ce se pò crede!? Ha già sonato
ventido'ore e n'è sucesso un fato!
Pô sortì, senza cronica, un giornale?

Pazienza, aspeteremo un'altra oreta;
tornerò in giro; andrò un po' da per tuto,
speramo che suceda qualcoseta.

Un furto, un mazamento, qualche aresto:
un'agressiò!... se no non se mai 'vuto
un giorno disgraziato come questo!

L'ACOMPAGNO FUNEBRE.

– Din do ne vieni, dì, tuto infangato?
– Ho compagnato Tozo al camposanto;
quel poro ca', quel'angiolo, quel zanto...
ho volzuto ([1]) vedèlo soterato.

Credi, d'amico, ci ho soferto tanto
che m' ha lasciato tuto sconsulato.
Era un fartelo ([2]), onesto, fezionato,
lïale... credi pure che ci ho pianto!

Dopo che l' hane mesto ([3]) sototera,
sô andato a beve giò da Ludevico.
Çhe vì, che vì; era balzimo, barbera!

Avrìa risuscitato San Ceriago...
Bramo che mori presto un altro amico
per ritornace, e venì via imbriago!

([1]) Voluto — ([2]) Fratello — ([3]) Messo.

LA RACOMANDAZIÓ.

Io t'ho da fa' scartà? Roba da mati!
Te pare tempi, a te, da fate esente?
Sogni? Fai il pupo, fai; non vedi gnente?
Non vedi che pia tuti, ancora i gati?

Métete el core in pace, dame mente;
penza che tuti, tuti ene soldati:
c'è perfino i sovrani, i deputati....
Da mente a me, non va a scocià la gente.

E po' non dame, via, tropo valore!
De pezi grossi chi conoscio? Poghi:
conoscio Bacarani (*), el Diretore

dei Mati, dele Carcere... a costoro.
Se un giorno, te, dovessi andà in qui loghi,
podrò, se vòi, racomandate a loro.

(1916)

(*) Direttore dell'Ospedale Civile.

LA MORALE DEL PADRE.

« Ah?! Cos' hai dito?» O slapazuco, o rapa,
non capisci mai gnente? O papagnoco!
Guardèlo lì: pare che aspeta el gnoco:
più se fa grande e più diventa schiapa.

Smovete, impara a vive, n'esse aloco;
non sta intorno a tu' madre, a quela sciapa.
Era meio una purga de scialapa,
che avece un fiolo che non vale un boco! (*)

Io me vergogno, propio. Gambia vita;
fa come babo quando ch'era fiolo;
va a la marina, n'esse più un romita.

Sbrega i lampioni, provoca la gente,
mena a le guardie, fate cagnarolo :...
così so' diventato inteligente!...

(*) Baiocco.

EL FIACHERISTA CICERÒ.

– Jà, jà, Monsiù:... la giò ce l'Arsenale.
– *Crante Arsenalo.*
– Uvì: c'è sta mi fiolo;
molto bravo! Adè tira el cariolo,
ma aspira pe' scopì municipale.

Quel'arco fato a volta, là in quel molo,
sono l'Arco Trogliano. Quelo vale!
Sa chi l'ha fato? Dante. Un altro uguale
lei ne 'l trovè manco s'andate al Polo!

A lì vicino, in do' che c'è i barcheti,
lì ce se sbarca el pesce. Che mugele!
Ve piace la saraga a scota deti!?

Ah!, Monsiù, Ancona è una cità coi fiochi!
Sentirè, in do' ch'andè, che tajatele,
e che raza de vì per poghi bochi!

LA DICHIARAZIO'.

Prumetè (*) 'na parola, eh, per favore?
Scusè sapè, la quale, in cui... percosa...
insoma, me piacete, se' graziosa,
prumetè che ve sveli questo core?

Saria felice de pià vo' pe' sposa,
per cui.... siete una stela, un sole, un fiore!
Andè là, dicè scì, famo a l'amore
insieme, diventè la mì morosa.

Porca mastela, potè sta tranquila
ch'andè a sta bè: ve 'l giuro qui davanti.
Non ve farò mancà manco una spila!

Fago un mestiere bruto? El fachì fago?
Scì, ma de bochi ne guadamio tanti,
che non c'è sera che non sia imbriago.

(*) Permettete.

EL PECATO MORTALE.

– *Padre, ascoltème: so' un gran pecatore;*
ci ò tuti i vizi senza una virtù.
– Fidate nel perdono del Signore:
grande è la sua pietà: narate su.

– *So' ladro, spia; ne fo d'ogni colore;*
meno (*) *sempre a mi madre, odio Gesù.*
– Se sincero sarà 'l vostro dolore
io vi perdono, ma nol fate più.

– *Ho sputato in tel muso a 'na Madona.*
– Grave mancanza, anima proterva,
pure anche questa il buon Gesù perdona.

– *Ho bagiato una serva.*
– Non è niente.
– *Era la serva vostra.*
– La mia serva?!...
Ah, canaglia, all'inferno, al fuoco ardente!!

(*) Bastono.

ANCONA.

– Bada che Ancona, a qui, è bel'un bel po'!
Guarda che panorama che se vede,
coi campi, i monti, el mare de lagiô!...
Pure, che sia cosci, non ce se crede.

– *È propio vero, è propio; ciai ragiò;*
anzi, Nicola, me vo' mete a sede,
per godème un bucò 'sta posiziò.
– Alora andamo avanti, no, Diumede?

– *Ma adè in d'andamo, dì? In do dí d'andà?* (*)
– Più avanti, in alto, in cima a quel'alteza:
quelo scì ch'è un bel zito per guardá!

Altro che Ancona è bruta! E ste un pò ziti!
Ancona è un paradiso, una beleza;
e pô mandà in quel zito a tuti i siti!

(*) Qui la parlata ricorda il suono delle campane.

TRA AMICHI.

- *Bon giorno, Pietro.*
- Guarda chi se vede:
Pepe! Minchiò come te sei sciupato!
Cos'è che ciai el bastò?
- *Me so' malato:*
so' zopo; ci ho l'altrite qui in stu piede.

- Oh, poro ca': sei gnente disgraziato!
È un male bruto.
- *Sofro da non crede;*
sofro in strada, in tel leto, sofro a sede.....
non ci ho requie; so' sempre tormentato.

- Te compatiscio. Ho conosciuto un tale
compagno a te. Dal piede, adagio, adagio,
ha finito ch'è morto a l'ospedale.

Nj ha servito nè cure, nè baiochi:
gnente; c'è morto!
- *Anzi, me fai coragio:*
meriteristi un « vàtela » coi fiochi!

IN PIAZA CAURE.

Ecoli qui, ene tre, ci ho tre tesori,
tre angioli... *(ste boni!)* tre gioieli.
(Pepe non cure...) (*) Guardè lí che amori...
(Fermi, non fè cagnara tra frateli!)

É tanto boni st'angioleti beli
che propio.... *(Mario lascia sta quj fiori...)*
Dio m'ha... *(Renato, n'j tirà i capéli!...)*
Davero non podria esse migliori.

(Mario ubedisce... Pepe non fa chiasso).
Propio, el Zignore m'ha... *(fermo Renato!*
Mario, c'è gente, mete giò quel sasso!

Non de fastidio ai vechi)... Ene tre gioie..!
(Pepe non me sputà:) non ci ho più fiato:...
che fortuna se Dio me li racoie...!

(*) Correre.

L' IMBRIAGO.

Ah, ah! ste gambe! Cede? me fa figo?
Vago a l'onde? Andamo, su, in cantina.
Digo al muro? Vedè come fadigo?
Avanti, pie' l'abrio, porca matina!

Fèmene beve un'altra gocetina,
un sorsetì... percui... la quale, digo...
spenge Pasquà, me meti a la berlina?
Bada: con quatro schiafi me la sbrigo!

« Amichi, in vita e morte... » Avanti, forza'
dai soto, drito; non andà de fianco!
Porca mastela cosa fai, vai a l'orza?

Minchiò, Ninì, vedrai quel che te fago...
Te smovi, o no? Cosa ce vô, el paranco?
Non crederai, Ninì, che so' imbriago?

LA TASTATA.

– 'Mbè, cosa è stato tuta quela gente,
quei fischi, di? Ce 'l zai quel ch' è sucesso?
– *È sucesso un pezeto un po' indecente,*
per non di' tuto... Roba de prugresso!

Drento al « Vitorio » in tel lubio', u' studente,
uno de 'sti paini, s'e prumesso (*)
de tasta' 'na ragaza. – E n'acidente
che spudorato, che puzzo'! E l'ha messo

in pregiò? – *Se capisce: un brigatiere*
l'ha portato in quistura. Imparerà!...
– E chi è stu maiale? – *Un furestiere*

de Milano. – Davero?!... Un de Milano
s'ha d'azardà de fa' 'ste cose, s'ha?
Almeno fosse stato anconetano!

(*) Permesso,

CHE STOPA!

Se poderia sape', se poderia,
perchè el portiere, el medico, el barbiere,
a maestra ene tuta cortesia,
lori che ciane sempre certe cere!.,.

Come se spiega ste bone magnere,
ste scapelate senza economia?
È passata una lege sul Dovere,
o sta per fetuasse l'Anarchia?

El medico me pare mi fartelo;
el posti riverìa fino in sofita;
el barbiere m'ha dato el contrapelo.

É efeto del sufragio universale?
Chissà cos'è?... Ah, adesso l' ho capita:
s'avicina le feste de Natale!

(1913)

EL LIBRO PENSATORE.

Checo te sbaj, sta certo, hai dito male:
non ha da crede in Dio chi è socialista.
Io, scì, me posso di' anticlericale,
vero librale, vero progressista!

Io trato el prete pegio d'un maiale:
solo a vedèlo, tuh! storcio la vista!
Te ciai Gesù; io, sopra al capezale,
ci ho Marse e ho roto San Giova' Batista.

Impara, impara, Franceschì, a campà;
di' ch'hai sbajato a crede in Dio, confessa!
Fa come me se vôi la libertà.

Sputo ai preti, biastimo ogni tantì;
urlo a mi madre quando va a la messa...
più libro penzatore de cuscì?!

L' UNORE.

Dicème un po', pezo d'una birbona,
cos' ave' dito a cargo de mi fiola?
Zita! nu' me neghe', bruta gialona;
io so tuto parola per parola!

Vó ande' a guarda' che ambisce, ch'è fre-
[gnona,
che n'j ce scapa, che pia pogo a scola...
Penze' ai cornaci vostri, linguaciona,
se no vedre' che scufia che ve vola!

Ave' perfino dito - nu' neghè! -
che fa a l'amore sola per le scale.
'Norata come lia non c'è l'uguale!

Lia, certe cose che no' stane be',
le fa coi altri, scì, ma col moroso
aspeta a fale quando j sarà sposo.

I PORI SOLDATI!

Pori soldati, Gesù mio, Madona
com'ene zupi: non se pò guardàli!
Gròndene giò più pegio dei canali;
parene tanti Cristi a la colona!

Me minchionè, carghi com'animali;
co' 'ste salite ch'ene quì in Ancona...
Purini, angeli mii, cochi de nona,
non so cosa j faria per consolali!

Eco che fane alto. Sa che sete!
Curo (*) a mete un po' d'aqua in tel barile:
quelo che s' è guastato e sa d'acete.

Tanto ene de passagio pori cochi,
non è aventori: anzi saria imbecile
se nj crescessi el vì de do baiochi!...

(1918)

(*) Corro.

TUTI COMPAGNI!

– Che ladri, eh?! Hai leto che genia,
che birbacioni sti comandatori?
Ene richi sfondati, ene signori
e ròbene; e più ciane e più voria.

Io, crèdeme, non so cosa j faria
a st'infami, a sti porchi afamatori.
L'inchioderia in tel muro: « *crepa, mori!* »
sci, se podessi, li fucileria.

– *Te?! Sta zito! Non ciai 'l lardo nascosto?*
Non meti i sassi in tel carbò, po' 'l bagni?
Non vendi tuto el dopio più del costo?

Te parli che ce spolpi fino al'osso?
Te, propio te?! Dì, dì, te che te lagni:
« se non robo de più é perchè non posso! »

(1918).

IN ANCONA.

Sci, sci, andè pure avanti, andè de fronte,
la strada è questa, ciavè indovinato.
Quando sarè lagiò, in dò ch' è la fonte,
voltè a drita, po' apena avè voltato,

a un trenta metri, o pogo più, c'è un ponte.
Ecolo là, vedè: lagiò. Passato
el ponte, costegiè intorno a quel monte
e sê in Ancona: propio, sê rivato.

Bon viagio. Guardè de no' sbajà:
in caso dimandè a qualche persona,
tuti v' insegna, badè pure a 'ndà.

Po' ve darò n' indicaziò piú bona.
Quando sentirè a dì « *vàtela a pià*
in tel... zaco » fermeve: (*) sê in Ancona!

(*) Fermatevi.

L'INGHELESE IN ANCONA.

– Me di' chi sei? Sei un turco? E parla come
sei nato; parla be', che te pia un colpo?
– *E bedrum?* (1) – Cusa dì? Çhe bevo el rume?
Io te sbato per tera come un folpo!

Ardilo un po'? Vedrai cusa te fago!
– *Is it leit?* (2) – Cus' hai dito? Ho d'andà
[a leto?
A leto adesso?... E cusa sò: imbriago!?
– *E bedrum til tumorro?* (3) – O maledeto

vôi che te sbrego el muso? Hai propio voia?
Io moro? E ho da morì per beve el rume?
Creperai te! – *Aar iu giochin?* (4) Ih! boia:

pite un cazzoto, to! Sò belo e bono:
dime ladro, inquilino, beverume,
ma se me dai del Gioachì, te sono! (5)

(1) Una camera? — (2) É tardi? — (3) Una camera sino a domani? — (4) Voi scherzate? — (5) Ti suono: ti bastono.

PE' STRADA.

– Joh, che pèto, che ochi. che malia!...
Joh, che capéli! E 'na miseria, cosa
magne', dicè, che se' coscì graziosa?
I fiori?! – *Un acidente che ve pia!*

– Sa cos' è, che se' bruta! – *E passê via:*
fe' schifo, fe'! – Joh, che butò de rosa!
– *Che imbecile!* – Se' gnente permalosa!
– *Ve basta?* – Che bigiù! – *'Ndè in galeria!* (*)

– V'amo, v'adoro. Ve compagno a scola?
– *Minchio', Çristo!... M'avé gnente scociato!*
– Dicème un sì; 'na parolina sola;

una parola e me fare' beato.
– *Giusto ve la dirìa quela parola!*
– So disgraziato! – *E andé a morì amazzato!*

(*) " Andè in galeria ,, eufemismo per non dire brutalmenle: " andate in galera! ,,

L'IMPIEGO.

- *Imbè, sei 'ntrato? No? Ancora sei fora?...*
E 'na madosca! Ormai sarà un par d'ani!
Cosa vòl di' che non t'ha fato ancora?
- Ma!... Sto sempre a spetà d'ogi in domani.

Vedi che roba! Epure saria ora,
dopo tante promesse e tanti ingani...
È diventato - vaga a la malora! -
l'impiego sa de chi? De Gravani. (1)

Propio coscì! Sane che fa per me,
che 'l merito, che ci ho capacità,...
ma non se vô decide, e sà perchè?

Perchè me manca i titoli. Va un pò!
In ultimo, se propio li vora',
vederà quanti titoli 'j darò!... (2)

---

(1) Famosa macchietta sempre in attesa di impiego.
(2) All'autore non riusciva impiegarsi per mancanza di titoli.

FRA PIZARDÒ E SCOPÌ.

– Ehi! scopino, voltatevi: guardate
quanta mondeza sono in quel cantone!
Son questa la magnera che scopate?
Voi robate la paga a la nazione.

... Fate zilenzio! Guai se v'azardate
a levar di rispeto a un pizardone!
Andate a far l'oreficio, imparate;
non fate il mondezaglio pr'ambizione!

– E *sta 'mpo zito stampo, o cagarela!*
A me 'ste cose, a un mondezaro intigo? (*)
Bada a fà 'l pizardò, porca mastela!

Te ne capisci pogo de neteza
a péto mio; se sa, imprecosa digo
io ce sò nato in mezo a la mondeza!

(*) Antico, cioè vecchio di mestiere.

EL ZEGRETO DE LE DONE.

Geltrude mia, sapessi!.. Oh, Dio, che tresca,
cosa ho scoperto! Roba da cortelo!
A penzàce me va 'l zangue al cervelo:
Federigo è l'amico de Francesca.

L'amico, me capì che bela fresca;
che notizieta, poro mi fartelo!
Me l'ha dito Taglià, che cià 'l macelo,
adesso: l'ho saputa fresca, fresca.

Bruta carogna, zozza, al zangue mio
ste cose, a mi fartelo! Sta puzzona!
Se 'l za, la scana quant'è vero Idio!

Per carità, fè ch'ho parlato al muro;
che se pertanto el za... (Jeso, Madona!)
quelo me va in galera per sciguro!

EL PADRÒ DE CASA NEUTRALISTA.

Io ci ho un padro' de casa ch'è sgalito
a forza de di' be' de Guglielmò.
Ha mosso guera? Era in tel zu dirito.
Ha invaso el Belgio? Avrà 'vuto ragio'.

Porta' rispeto ai pati è presto dito,
ma esse' sempre onesti non se pô.
È stupido chi dice ch'è un delito;
non fa' 'l propio interesse è da minchio'!

Ma apena j'ho dito che de casa a teto,
malgrado i pati, non ce vojo più sta
e pe' sfugi' le bombe dei reopla',

come tant' altri, i ancora ero costreto
d'abandona' la casa lì per lì,
lu' m'ha dato del porco e del brichì!

IN PIAZA DEL' ERBA

(RINCARO DEI VIVERI).

– Quant'è 'stu gobo? Cinque bochi?! Cosa?
Eh 'na fresca! Se mata: ve va via
el cervelo, ve va, bruta schifosa?!
S'è inteso mai, s'è inteso?! E pissa via!

Hane ragiò custori, hane, percosa
vorìa spartì; vorìa fa' la Rachia....
Tuto è caro; è una roba vergognosa:...
ve piasse un acìdente a vo' e chi 'l pia!

(Una guardia) – Neh, son chissa l' ingiuria
[che s'offende?

(Un pizzardone) - Rispetate la lege del morale:
se il gobo sono caro, non si prende!...

(Compratrice, allontanandosi) – Sentì lori,
[sentì, quant'è severi.
Un gobo cinque soldi non le vale,
manco se fosse el gobo dei Cantieri!... (*)

(1905)

(*) Personaggio che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità poco decente.

FRA DONE.

– Jòh, che fiolo! Minchioni che cratura:
l'è grosso! Quanto cià?

– *Cià un ano*

– Solo?!

Acinini! Ma guarda qui che colo;...
che polzi!... È un toro. El nome suo, Stamura?

– *Ateo. Vôl dì' che crede a la Natura;*
che non è batezato.

— È un'abreolo
alora, un protestante! Oh, poro fiolo,
cosa ave' dito! E non ave' paura

che ve mora, dice'? Non vede' come
è gracile, purì; l'è palidì'?...
Madona mia, diceme vo' che nome!

– *Batista vostro come sta, Giovana?*
– Ah, ne 'l zape'? Era un leo', purì:
m'è morto che sarà 'na setimana...

LA BIASTIMA.

Ma varda un po' cosa s'ha da senti':
ancora pócia e già ha da biastimà!
Che te rabi: incominci be'!... Me di'
chi te l'insegna certe cose, ah?

Qui non c'entra a esse' preti, o no; quì
c'entra l'educaziò, la civiltà:
chi vo' più che biastimi ogi: un fachì!
Solo i fachini cià 'stu vizio, cià!

Guai a te se l'ardi', se arsento: guai!
Che sia la prima e l'ultima: me spiego?
Ma varda (*) un po'; m'hai inteso a dile mai?

Zito! se no te stritolo, te pisto;...
te sbrego tuti i denti, te le sbrego!
Non s'ha da biastimà, corpo de Cristo!...

(*) Guarda.

EL CARADÀ GROSSO.

– O Ninì, o, vie' 'mpo' un momento quì?
Me fai un piacere: io ci ho da fa' non posso
me compri un boco de Caradà grosso?
Echete el boco, to, ma come j di'?

– *Come ave' dito vo': digo coscì;*
« Me de' un baoco de cataro e d'osso
– Va' via che sei un minchiò! Sei grande grosso,
ma bono solo a sape' fa' el brechì.

Ripetelo fra te più d'una volta,
e po' vedrai che non te pôi scorda.
Di' sempre per la strada: « caradà »

– *Non ce penzé; l'ho preso un'altra volta*
quelo che dice' vo': el curato grosso.
Cosa ce vôle a di': càghete adosso?... »

LA MALDICENTE.

— Echela lì, vede', comare mia:
pare 'na santa, pare 'na madona:
a vedèla passa' non se dirìa;...
e invece se sapessi che sdrogiona!

Crede', comare, che ne sa piú lia
che 'na donacia, che la Zevelona.
'Gni parola che dice è una bugia;
é 'na calugnia per qualche persona!

E po' fidéve de la gente santa;
de la gente ch'è seria, che non pare!...
Avrà fato a l'amore con cinquanta!

E non è tuto; non v'ho dito gnente!...
Finiscio perchè a divela, comare,
non so' tajata a fa' la maldicente!

LA DONA STRUVITA. [1]

- *Giuvana, com'è andata la vegilia?*
- Bene, benone, molto melio d'ano.
So' andata da mia nona a Porta Pilia,
e ho manciato il salmone e il bacalano.

Po' un paglio di toroni a la vanilia;
il poncio, un bel cafeno e maistrano;
ho vinciuto una tombola in familia,
e a mezanote so' tornata al Piano. [2]

Ogi po' ch'è Natale e so' in bagliochi,
andrò da la mia gioglia, a Falconaglia,
c'un fiacheraglio sciche, con i fiochi!

E forse Mercoldino, o Giovedino,
insieme a Zia Sofia, la carbonaglia,
farò un viagio gratise a Forlino...

---

(1) Istruita — (2) Piano S. Lazzaro.

EL CIMATOGRAFO.

Comare mia, me so' goduta gnente!
So' stata in Piaza Roma con Rugero,
in tel,.. dicèlo vo'... quel'acidente:...
l'Irise, el Cimatografo! Non c'ero

stata mai, no! In d'à da rivà la mente,
ah! Com'è belo; come pare vero!
Se ritornasse' i omeni, la gente
d'un tempo! È un'invenzio' bela davero.

Ha fato « *La passiò de Gesù Cristo;* »
po' el « *Delito d'un Duca* » d'un gueriero.
Jeso che bruto fato! Avessi visto!...

Ha butato un fiolì giò da 'na mura!
Madona mia, pareva coscì vero,
che so' scapata via da la paura...

L'ACOGLIENZE.

– Sa' chi è rivato? Giovanì – *Davero?*
E quando? – *Ogi. Fa ot' ani ch' era via:*
sta quì un mese, e po' torna a Rio Gianero;
'ndo' che é garzò in t' una pasticeria.

Pia venti franchi al giorno. – *Sarà vero?*
T'avrà dato d' intende una bugia?
– Ma che bugia! Se c' è un vomo sincero
è Giovanì. Sta' certo che le pia.

– *Alora a bochi starà bè?* – Sciguro.
– *Me piacerìa a vedèlo.* – S' è ingrassato.
Eca che viene;... è là;... veste de scuro.

– *Orca l' é grasso; sè' gambiato gaente!*
O Giovanì, vien quì « o mori amazato
come stai, che te piasse un acidente?!! »

EL DISCORSIVO.

Sai com'è morto Pimpinela? No?
Conosci te Pasquale el veturì,
che 'na volta faceva el pizardò?
Come non el conosci? A Cisternì

nemeno? Cisternì, quel chiachierò,
ch'un fiolo suo, quel grande, sta al Chilì?...
Speta..., come se chiama?... ah, Speridiò,
che lavorava su per San Martì,

da coso... el falegname:.. Michelò,
che cià in moje culia de Fiumegì;
cosa..., com'è che 'j dice:... Marietò,

quela mora, c'un pèto alto, cuscì?
Ah, vedi ch'hai capito: imbè... di' un po'...
de cos'è, Pepe, che parlàmi, di'?

LA RISORSA DEL CORNUTO.

– Amico mio che novità ti rech;
che sciagur m'è successa poco fa!
Ho sorpreso mia moglie sul sofà
col mio ministro, quel melon, quel sech.

Ficco l'occhio in un buch e vedo... ah!
quant'avrei preferito d'esser cech!
Mia moglie... insomma m'hai capit, son bech:
dimmi tu che ho da far?

– *Cos' hai da fa'?*
Scacia tu moje.
– L'amo trop, l'ador!
– *E alora scacia a lù: « va fori, alé! »*
– Questo, sì, lo farei proprio di cor,

ma dacchè quel birbante sta con me
gli affar mi vanno avanti ch'è un amor.
Sai cosa faccio? Vend il canapè!

Queste tre barzellette che si narrano sul conto degli israeliti, noi raccogliamo nella forma poetica dialettale semplicemente a scopo di folk-lore, poichè non è vero affatto che

I CANCELI.

Bada ch'è grossa, non se crederia!
In Gheto, i abrei, conservene i canceli
del papa, d'una volta, propio queli,
quando andava a dormì a l'avemaria.

Crédeme; non te digo una bugia,
non te minchiono, e vôi sapé in do eli?
Drento un stanzò; ho volzuto andà a vedéli,
tenuti come meio non se podria.

« Caro te, » m'hane dito, « è un trist oget:
meriteria daver d'esser bruciat,
ma al mondo tante cose si ripet!...

Sai perchè sti canceli è conservat?
Se artorna il papa e ci richiud in Ghet,
non ti pare una spesa risparmiat?

gli israeliti siano eccessivamente utilitaristi. Utilitaristi, più o meno, lo sono tutti. Anzi conosciamo alcuni cosidetti cristiani: altro che israeliti!

PASSEGIANDO PR'ANCONA.

– Come se fa a mancà, pezo d'un gnoco,
ieri sera! Che sborgna, che magnata!
Quela se pô chiama' stocafissata!
Roba da lica' i piati: quelo è un coco!

(– L' Ordine!!)

– *El compro.*

– Cosa spreghi un boco:
bévece. Andamo a beve da Nunziata.
Che vì che cià; n'ho fato una panzata.
Camina.

– *Se me paghi? Bevo a scroco?*

*

– Non ti par, per Dio sant, ch'abia ragion?
È pr'ave' 'l sei per cent che mi riscald:
io cerc el mì interess, non sò un minchion.

– Cos'è quela bandiera, ch'è abrunat?
– É trentun' an ch'è morto Caribald.
– Oh poveret! Chissà quant'ha lasciat?

Gl'israeliti, quando parlano, della parola se ne mangiano un pezzo, come disse Duilio.

L'AUCATO VECHINI.

Orca l'è bravo: hai inteso ch'aucato?
Parla che pare come se pitura:
urla, s'infoga, scata :... l'imputato
s'è mesto a piange come 'na cratura!

Io stavo lì, a sentì, tuto incantato;
parevo imbecilito... Che bavura!...
Parla quatr'ore, senza pià mai fiato,
de codice, de scenza e de natura...

Sará del re, sarà quel che sará,
bravo come costù non c'è nisciù:
è una gran testa... non se po' negá!...

Pr' Ancona è un grande onore, una virtú
avece chi te manda in libertà
tanti assassini come che fa lù...

SERENATE ANCONETANE.

Chitarrista – « Afaciate Nunziata; io son
[l'amore... »
Girovago - *Fave e somente....*
Chit. – Va a morì amazzato! (*)
Propio quì vieni a stride? « O vago fiore,
el cielo è tuto quanto imbrilantato;
la luna manda a fasci el suo splendore.
Fàcete amore. » (O porco, m' hai bagnato;
é piscio, è! Possi pisciate el core!
Vien giò se ciai coragio, o spudorato!)
« I tuoi begli ochi son do calamite... »
Guardia – *Neh, faccite assilenzie!*
Chit. – « Se la boca... »
Guardia – *È ora di finiamola, cappite!*
Chit. - Io vo' cantà; non so' soto al Burbone!
« Se la boca tua dolce un bacio scoca,
io vedo el Paradiso... »
Guardia - *Jammo in prigione!* –

(*) Nell'imprecazione l'anconitano usa la consonante doppia.

L' APOSTAMENTO.

Stavolta el mazo, e' scano... j spaco el core;
el fago a brani, in mile pezi, in mile!
Ê rivato el momento ch' io, che Achile,
te pole dì: « crepa assassino, more! «

A me se mete i corni, a me?... Ah, vile;
el zangue tuo me laverà l'onore!
Fa presto, avanti, passa, traditore;
fame sfoga', fame dopra' sto stile.

Eca che sponta... è lù; sci, è quel' infame:
manco un giorno ce pio a mazza' quel boia.
Avanti, fate avanti.... Çi ho 'na voja!...

Ah, finalmente, adè podrò sfogame!
Ma... cosa ciá, el basto'? Piarò le bote?...
Rimandàmela un po' a domani a note...

'NTE LA PINACOTECLA. [*]

Guarda quel vechio, te, quel'oratore
che parla, e fa giura' la resistenza:
te pare de sentílo! « *Non cià core*
chi se rende; è un nemico de la scienza,

'na spìa de la Quistura, un traditore!
Bisogna resistì, ce vo' pazienza!... »
Pudesti, amico caro, è un gran pitore;
te pare de sentì la conferenza!

E Stamura!? Ma guarda che pitura,
guarda che quadro, guarda com'è fiera,
come se slancia via senza paura,

lì, tra le frece, e seguita a 'ndà sòta!...
Guarda la torcia come pare vera:
se te la tochi, senti che te scota!...

(*) Osservando i quadri di Podesti: " Il giuramento degli anconitani ", e " Stamura. "

NOMAGNIMAI!

Quest'è coscì: lu' sta colco, vede',
mezo morto de fame, senza voja:
lia, scoprendose el pèto, 'j fa: – Tenè,
beve', pie' forza; ande' a maza' quj boja –

Lu' se fa roscio, è timido: – *Credè:*
moro de fame, moro da la stoja,
pure delo a quel fiolo! – E a lia, Dome',
pare che je dispiacia che nel voja!

Dai che te dai, ne beve un tantinelo;
se sente be'... n'arbeve altre gocete...
po' s'alza in piedi più ribusto e belo.

E slanciandose adosso in tra i nemici,
prima de ricascà, ne maza sete,
c'un par de trombonate a squartatici!

LA MADRE CHE SE SVENA.

C'è n'antra dona, ch'è guasi compagna
a sta madre, al coragio de custia (*)
a ricontalo pare 'na lasagna,
pare una fola, non se crederia!

Gnente de meno che 'sta pora cagna,
con do fioli afamati come lia,
visto ch'è un bel pezeto che non magna,
vien presa da 'na specie de pazia!

Se fa coragio, va de là in cucina,
e se be' n'j la facia a fa do passi,
se cava el vivo sangue e po 'l cucina!

E quando che l' ha coto e preparato
(guarda ch' è roba da fà piange i sassi...!)
cià sfamato i do fioli, cià sfamato!!

(*) Costei.

NATALE.

Non so perchè ma 'l giorno de Natale
è un giorno che comove e che se sente.
Non credo a gnente, so' anticlericale,
ma per quel giorno cedo ([1]) e so' credente.

Sento qualcosa che m'arfà inocente;
che me soleva come un paro d'ale...
Me pare de vede' rico e pezente
braciasse, e fa' la pace universale!

Fori, in ti vetri, ([2]) scrosciola la piova.
Lascia pure che neviga, o che piova:
io godo intorno al fogo e 'l tizo su.

E penso a quel' età ch' ero fioleto ([3])
al presepio, a le fole, al discorseto...
penso a chi c'era e adesso non c' è più!...

([1]) Mi arrendo — ([2]) Sui vetri. Il « ti » da il rumore della pioggia sui vetri — ([3]) Figlioletto.

LA MADRE E 'L FIOLETO.

- Andamo, su, non esse cativèlo;
fa la nanucia.
- *Fame tompagnia.*
- Sì, sto a sessè, sto quì, anima mia:
te dorme, sogna i angeli del celo.

- *La pissa*
- Fala. Adè indòrmete, via;
non fa stizà mamucia, angelo belo.
- *Ratontame la fola de l'agnelo,*
quando ch'el lupo l'ha poltato via.

- Santa pazienza! Imbè: « C'era una volta...»
- *La bumba.*
- To. « C'era una volta un fiolo ;...
un ragazì de nome Checo. Ascolta.

Stu fiolo, donca, che facea 'l pastore,
cosa penza? Un bel giorno ch'era solo... »
Dormi? Me s'è indormito, poro amore!

PORA NINETA!

– *Che nova, Checo? Manco una parola?*
– Làsceme anda'; non sai quel che ci ho vuto?
M'è morta Nina, quela pora fiola:
so' mezo morto, so' tuto sbatuto.

Bela, bona;... la prima de la scola:
capiva tuto, j riusciva tuto...
Gervasio mio, ci avevo quela sola:
pôi imagina' quanto m'ha dispiaciuto!

Pora Nineta: el giorno de Natale
non j ho dato el turò. Non je l'ho dato
perchè m' ha roto un libro. Ho fato male!

Ci ho sempre avanti quel viseto d'oro
tuto pentito, tuto dolorato....
Ci avrò rimorso fino a che non moro!...

LA MISERIA.

I.

Acidenti che roba, che squalore!
So' stato da Pasquale: poro fiolo!...
J è venuto un acesso dietro al colo;
sta pr'andassene; eh no! more e non more!

Cià sei fioli; fa propio schianta' el core.
Non ciane da magna', da paga' el nolo...
'I ho dato un franco; avevo quelo solo:
cosa pô da' de più un lavoratore!

Bada, Antonucio mio, ch'è bruta, sa',
pr'un poro padre, a vede i fioli sui
di' « *Babo, ho fame* » e non podei da 'l pa'!...

É roba bruta, scì, bruta un bel po!
Penza se 'j sucedesse ai fioli tui...
Non ce se pô penza', non ce se pô!...

II.

Io l'ho intesi, purini, a lì per tera
di': « *Mama, avemo fame, dace el pa'!* «
(cosa vo', non capiscene, è l'età:...)
e lia a dovei risponde che non c'era!

Pureta: era più bianca de la cera;
« Spetè più tardi, che l'andrò a compra'. »
Lu' singhiożava; cosa avea da fa'?
Non è mejo a morì; a 'nda' in galera?!...

Epure al mondo, di'? quanti ce n'è
carghi de roba! E loro, pori cani,
non ciane el pa'! Ma me sai di' perché?

Semo, o non semo, Antò, tuti cristiani!
Purini: el franco mio, 'vuto da me,
j basterà tut'ogi, ma domani?

I LAGNI D'UNA MADRE.

I.

O Nina, o Nina mia, sona la scola:
senti? No' me rispondi? Alzete su;
apre la boca, dime una parola...
Nina risponde, apre chj ochieti, su...

Ah, pora bimba mia, angelo, fiola
adorata, sei morta? Oh, Dio! Gesù!...
Come farò ch'avevo questa sola;
come farò senza vedéla più?...

Chi me l'avesse dito che in tre giorni,
tre giorni, tre! saria morta e sepolta!
Nina, che m'abandoni e più non torni.

Ah, pora Nina mia, Nina perdona
mama, perdona, scì, se qualche volta
t'ha fato piange, non é stata bona!...

II.

Ah, Nina cara, quanto ha tribolato,
quanto ha soferto, pora stela, quanto!
Core adorato: j mancava el fiato
e me guardava, me guardava tanto....

Viscere sante, forse avrá penzato
che moriva, che andava al camposanto:
avrá capito, angelo adorato!...
Ah, quei ochieti sui pieni de pianto!

Quant'era mejo fossi morta io;
tanto, a 'stu mondo, cosa sto più a fa'?
Ah, non è giusto, non è giusto Idio!

Vedrò le amiche sue che andrane a scola;
che tornerane, e lia non ce sará!...
Ah, pora fiola mia, pora mi' fiola!...

EL MORTO MAZATO.

Che assassino! L'ho visto lì, in tel fato,
a dài le bòte, a menaj col cortelo.
Jeso madona mia, pareva un mato;
un lupo che se scaja su n'agnelo.

Quel poro Carlo 'j s'era inginochiato:
- *Pepe non me mazà, mazi un fratelo;*
Pepe ci ho i fioli! - Ma quel' scelerato
te l'ha ridoto pegio d'un crivelo.

E a di' ch'era un amico, anzi un compagno
de fede! E che per sete soldi, sete!
uno va sototera e un altro al Bagno!

Ma davero, davero in quei momenti
l'omo n'ha da penzà, n'ha da riflete
che lascia moje e fioli in mezo ai stenti?

LA PREGHIERA.

Vergine santa, madre del Signore,
ascoltè un'infelice, per pietà.
Ci ho sti tre fioli, ch'è ventiquatr'ore,
ventiquatr'ore che non sagia el pa'!

Pore criature, me se strazia el core
a vedèmele a piange e tribolà;
sofro 'na muchia.. è tropo stu dolore;
Madona mia, basta, per carità!...

El padre è tuto el giorno a l'osteria:
stiléi in tel core un po' de compassio';
feme sta grazia, Madonina mia.

Sentìli quanto piange... come fo
senza un baioco? Basta st'agonia;
basta, Madona; socorème vo'!...

L'AVEMARIA.

Senti stu sono come te sconsola;
'sta campana! Te fa eco in tel core!
Ogni toco te pare una parola;
un lamento d' un essere che more.

Vedi st' ora? Se po' chiamà la scola
de la Natura: insegna col dolore.
Scì, basteria a scoltala in st' ora sola,
perchè l' odio sia vénto (*) da l' amore.

« *Don, Don*... « Ma senti qui, senti stu sono:
fa boni i tristi; 'j animi più bruti!
Senti una pace, un senso, un abandono...

Questa scì che se chiama poesia!
Altro che Dante, o Ariosto!... A venge tuti,
basta 'sto sòno qui, st' Avemaria!

(*) Vinto.

CARIBALDI.

Caribaldi! Che nome, che armonia!
Quando el pronunci te se smove el core;
senti una pace, una bontà, un amore
come quando dicessi: « mama mia! »

'Ndo trovi un altro, di', che l'assumia (*),
per bontà, per beleza e per valore?
Nisciuno! Hai tempo a di', È superiore
a tuti; ancora a Cristo;... a chiunque sia!

Podeva di': « posso, comando e vojo »
ma Lu', senza ambiziò, senz'interesse,
invece d'una Regia ha scelto u' scojo!

Beato chi l'ha visto e l'ha seguito!
Pur de vedèlo, 'j avrìa volzuto esse'
magari fra culoro ch'ha sconfito!

(*) Assomigli.

MAZINI.

Ah, Mazini! Davero era un gran core;
un vomo da cavai cento capèli!
S'ogi semo più libri e più frateli,
a chi 'l dovemo? A Lu', non se discore.

Preti, tudeschi, re, mile flageli,
tuti l'ha combatuti, e in tute l'ore.
È stato el primo a di' al lavoratore:
« E' ora che te svej, che te ribeli! »

Por'omo! E quante pene! Odio, prigiò,
condane... là, ramingo, senza teto:...
tuto ha soferto, e tuto, po', per no'.

Davero un'altro come lu', pureto,
non se ritrova, no' rinasce, no!
I' el tiengo, come Cristo, in cima al Ieto!

EL CICERÓ IN PIAZA.

– Questo, che par che facia un semecupo,
questo è 'l papa de Piaza del Papa.
Ve s'assomja un po'; pare una rapa;
ma rapa sare' vô; vô sare' pupo!

Dopo anderemo a vede un altro Pupo (*)
che al par de lia, Clupatra era una schiapa:
al nome suo i tudeschi ancora scapa...
È 'na dona de marmo, un' altro grupo.

– Donna di marmo? Oh, no: mi dar denari,
e voi portare a mi donna di ciccia.
– Cosa di', cosa di', bruta salciccia?

Oh, che te pia un colpeto! A me st'afari?
Echete un bumbo, to', bruto fagoto!
Questo da no' se chiamano cazoto!

(*) Un'altra statua, ossia Stamura.

EL PATRIOTISIMO DEL PREGIUDICATO.

Io n'ho intesi più d'uno de custori
a di': « lascia che tornene i stragneri.
Per no' i stragneri sa' chi è? I signori:
queli è i nemichi; queli, e i carbigneri! »

Epure se pô di' roba de ieri
le mile infamità dej opressori...
No, non è inditerente pe' i artieri;
e i tudeschi hà da stà a casa de lori!

Pezi de pupi! Miga el vede el dano;...
machè! Parlene propio senza testa!
Tra 'l questurì tudesco e l' itagliano

io preferiscio el nostro, se capisce!
Almanco, al nostro, quando che t'aresta,
se 'j di': « mori mazato » te capisce!...

EL PIZARDÒ BOCIATO

Guarda ch'è stata propio una porcata;
'na gran porcata scì, 'na prepotenza
a non promove a me, io che studiata
credo d'ave' la storia a suficienza!

La lengua inglese, se non l' ho imparata,
pogo ce manca; ci ho bela presenza,
legio el giurnale, ciò 'na voce adata,
vent'ani de servizio e de sperienza.

E invece a chi t'ha fato? A un contadì!
Sempre coscì! Eco un Inglese: questo
me vôle a me; vedrai se 'l zo capi'!

- Cosa voler da mi, signor monsiur?
- *Volere ritirata* (1) - Ancora è presto:
questa sera, oto or, piaza Chïur (2).

---

(1) Water closet, vulgo latrina. — (2) Piazza Cavour, dove i bersaglieri suonano la « ritirata. »

EL CICERÒ DEL DOMO.

Cominciamo da lì: quelo esser mare
e questo muro. Quela Scinigaglia;
Rafineria per zuchero magnare;
la Cupola dj Scalzi e Falconaglia.

Olmo, Vara': paesi del contorno;
Pedochio, Fiumegì, Montecaroto;
e quela che se vede a mezogiorno,
son Porta Pia: la brecia... sta de soto. (1)

Questo esser Domo, in do' ch'è S. Ceriàgo
che se chiamava Veneru (2). Ridé?
Ve do' un bumbo, ve do', che v'imbriàgo!

A me me s'à da ride; a un Cicero'?
Quela è galera che farìa per te;
quele le ripe per butate giò!..,

---

(1) La ghiaia depositata nella sottostante banchina.
(2) Venere.

A 'NA BELA SIGNORA.

Quando vedo quel fiore, quel buto'; [1]
quando vedo quel'angelo a passa',
me pare de sentime a casca' giò :...
me sento el core che me vo' schiupa'.

Acidenti l'è bela; che bucò,
che splendore, che sole, che beltà!...
Se al mondo ritornasse sant'Antò,
el farìa rimorì de... volontà.

Ah, podèla bagià in quei ochî beli;
podèi di' 'gni tantì: « Bela, sei mia!!... »
Io me contenterìa dei scartareli!... [2]

Pr'un sguardo voria perde un terno al loto;
e un bagio, un bagio solo el pagherìa
con vent'ani de cela a fa 'l gaglioto!

---

(1) Bottone di rosa.
(2) " Scartarelli „ avanzi.

EL VETERANO.

Ogi so' stato a compagna' Savino:
quel vechieto sbarbato, senza un pelo...
El conescevi? É stato a Solferino,
a Magenta, Custoza, a Montebelo....

ha fato i Mila: è stato sul Trentino,
('ndo sène ritirati in tel più belo)
a Mentana... Era un vero citadino;
un vomo da fai tanto de capèlo!

Pure, a portàlo via, poro cagnacio,
saremo stati in trenta! Un disingano!
N'j hane fato nemanco un discorsacio!

Non te pare, Ninì, tropa modestia?
S'ha da porta' al zepolcro un veterano
senza dij nè asino, nè bestia?

EL ZAPUTO.

Giordano Bruno era un romano antigo,
che viveva del Mila e cinquecento.
Sicome lu' è fugito dal convento,
l'hane brugiato vivo per gastigo.

Eh no: brugiato vivo! E po' te digo
ch'era u' scultore e ha fato un monumento,
a Roma, cuscì belo e de talento
che Bonci (*) a pèto suo non vale un figo.

Dante che Dante, ch'era un vomo doto,
è rimasto de stuco e ha fato: « *Oh!* »
Eca perchè se dice « l'*O de Gioto!* »

Se vai a Roma domanda un po' a qualcuno
del Pantune, che cià quel cupolô:
lì c'è sepolto lu': Giordano Bruno.

(*) Il celebre tenore.

L'AFEZIÓ DEL PORTIERE.

E come vo' che stia co' stu mestiere?
Campo e non campo: da lavoratore.
Le machine assassinane l'artiere:
podemo propio ringrazià 'l Zignore!...

Fortuna che in do' stago a fa 'l portiere
c'è un penzionato, c'è, che me socore.
Pureto: no' me nega mai un piacere;
è un santo... me darìa persino el core!

Te basti di', è rivato a fa' sta cosa...
senti e po' dime se non è un grand'omo:
quando more me lascerà qualcosa!

Qualcosa... m'hai capito; ancora questo!
Ci ho tanti impici ch'andria scalzo al Domo
se stu por'omo me morisse presto!...

L'ANCONETANE.

Ene bele un bel po' l'anconetane;
bele, ben fate, specie l'arcarole.
Cià cert'ochi che brila come el zole;
certe curve ch'è meio a non parlane.

Quand'è de lusso parene suvrane;
resti incantato senza di' parole.
Ene vispe, brichine, squadrarole:
è bele tute: riche e pupolane.

Po' un'altra cosa te le rende care:
l'unore. Ah, quelo, po', non se discore!
Per l'unestà ene qualcosa; è rare!

Ce ragioni? Ene afabile, curtese...
ma apena azardi a stuzigai l'unore,
te mandene de boto in quel paeșe!

'J ANCONETANI.

L' anconetano é rozo, è matrïale,
ma s' esagera a di' ch' è 'na razacia.
É cagnarolo, scì; urla, minacia,
ma al donca ([1]) j sa fadiga a fa' del male.

Questo sci: è scontento, è una linguacia;
per minchionà non ce n' è un altro uguale;
ma cià de belo questo: ch' è liale,
e quel che penza el dice su la facia.

In politica vo' le baricate;
in religio' è pel libero penziero,
ma a tuto preferisce le magnate.

Ho dito è rozo, non cià modi boni:
ma apena sa che un tale è forestiero,
se spaca in do; se tira giò i calzoni ([2])

([1]) Al dunque.
([2]) Modo di dire che significa eccessiva cortesia.

EL FRANCESE IN ANCONA.

Vòi ride? Jeri un francese, un signorò
stava fermo a guardà co' l'uchialì
a Stamura. Pr'avè 'na spiegaziò,
ferma el primo che passa giò de lì:

un fachì. – *Mon amì, monsiù, di do'...* –
Non l'avesse mai dito! – *Cosa dì?*
'j domanda quel' altro – *a me Didò?* (1)
Didò a me? 'Rdilo un po', se vôi un bufí?

– Coman? – *Le ma?!... Come te pare a te:
col trombò, col cortelo, co le ma':..,
viè Sotomare* (2), *andàmo, viè co' me!...*

*Te smachi? Alora prima de parla';
prima d' ofende ciai da penza' be'.
Io so el francese più de l' itaglià!*

(1) " Didò ,, famoso lenone anconitano.
(2) Luogo solitario per fase a pugni.

LA CROCE GIALA.

La Croce Giala sci ch'è un'opra santa,
e merita, e s'é fata sempre unore.
Ancona va superba, se ne vanta
d'avece 'j uperai tanto de core.

Come ce stane, pori cani ; quanta
ambiziò ciane tuti, quanto amore !
Davero che a vedéli uno s' incanta....
Presto qua, presto lá ;... propio, da core !

C'é un orefice po', un certo Gustao,
ch'é roba da non crede ! Com 'j piace ;
che fanatigo ch' é, che socio brao !...

Un altro come lu' non ce n' é uguale.
É tanto umanitario ch' j dispiace
quando non c' é nisciuno che sta male !

L'ANCONETANO SPACÒ.

O amazato, te basta con quel coso?
È un buco' che fai schifo: o burlandoto! (*)
Se viengo su te buto giò, de soto:
c' è un malato; ha bisogno de riposo.

Aùh, miga ce sente, sa: è tignoso!
Se viengo su sei belo, hai vento al loto!...
Te sbrego tuti i denti c' un cazoto;
te sfascio a te e 'l funogrefu: o schifoso!

Oh, eco ch' apre la finestra: è lu' !
Bona sera, scusè, ma se ve piace,
me fé 'l favore de non sona' più?

C'è un malato che vôle riposà.
Me 'l face' stu rigalo? Ve dispiace?
Se ve dispiace, seguitè a sona'...

(*) Veramente la parola fu un'altra, colla stessa rima.

EL GALANTOMO.

– Dicé un po', pesatore, (*) se pô ave'
tre tonelate de carbo' de più ?
Ve 'l pago sei francheti : ve sta be' ?
– *Se l'ariva a sapelo qualchidù ?*

– Questo mai! – *Me dai pogo* – Ah, nel dicé!
Ve dago un prezo giusto. Andamo, su :...
combinamo st'afare, via, acetè.
Po', ve ripeto, nel zaprá nisciù'.

– *Ce fago, scì, ce fago : te 'l darò.*
Però vo' j soldi prima : dame qua.
– Ma se vo', dopo, no' me de' 'l carbo' ?

– *Ah non di' certe cose, nu' sbajà !*
Mancheri' altro : non ce 'l zai chi so' ?
So' un galantomo sa, non dubità !

(*) Pesatore di bordo.

IN TRAMBE.

– *Lei dove andate? Ai mati? In do smontate?*
– Ai mati ci andrâ lei, sor mascalzone!
È questa la magnera che parlate?
Badate: mi marito è pizardone!

Stia fermo; come c'entra 'ste tastate?
Impari il Galanteo, l'educazione!
El digo a Gigio mio!... Per chi me piate?
Ve facio dichiara' in contravenzione!...

– *Acidenti che scossa: andamo indietro?*
– Ste un po' fermo! Minchio': parlo col muro?
Ste al posto vostro, non venì de dietro!

– Se più secante vo' che 'l mi compare!...
Minchiò', ci arfischia! Auh! Se' gnente duro!
Già se (*) d'Ancona? Fe quel che ve pare!..

(*) Siete.

PASQUA.

Ogi è Pasqua, la Pasqua del Signore;
la giornata più bela che ce sia.
Perfino la Natura, ancora lia,
s'abelisce per Pasqua e pia culore.

In dò vai, in t'ogni piaza, in t'ogni via,
da per tuto è viavai, chiasso, rumore;
te pare in core che te sponti un fiore
e te brilane j ochi d'alegria.

Tuti ha un pensiero: magnà e beve a stufo.
El pureto s'aiuta c'un ragiro;
l'anarchico magari ce fa un bufo!

Beve e magnà, d'altro non se ragiona.
Vedrè stasera, da le sborgne in giro,
quant'ê devoto el popolo d'Ancona!... (*)

4 aprile 1915.

(*) L'idea principale di questo sonetto e di alcuni altri (pochi però) non è originale. Ma scrisse Benedetto Croce: « La fonte, *artisticamente* parlando. è un non senso. Motivi e ispirazioni liriche, considerati nella loro astrattezza, fusi e trasfigurati nell'intuizione originale e totale del poeta, assumono

LA CARTOLINA.

Comprè [1] sta cartolina, deme [2] un boco;
andè !à, vedè quì quel che contiene?
É per la festa de « Chi va e chi viene »
Piela, non fe l'esoso, non fe el scioco!

Cosa ciavè per core? Ciavè un gnoco?
Ciavê l'aqua, ciavè, dentro a le vene?
Seguitè a dì de no!... Non ve conviene:
se propio un imbecile, un papagnoco!

Ve torno a dì: comprèla, deme a mente;
deme stu boco; è per beneficenza:
sveneve, che ve piàsse un acidente.

Non è da vô fa certe figurace.
La piè? Non me fe perde la pazienza:
badè che meto a mà le parolace!...

---

il carattere e il valore spirituale della nuova e irriproducibile rappresentazione artistica. »

Come il Croce, pensa Carducci nelle note alla seconda edizione di *Nuove Poesie*.

[1] Comperate — [2] Datemi.

EL PARERE.

– Eh, venì qui: ho bisogno d'un parere;
m'ave' da da' un consiglio; ste a sentì:
io adesso, ce 'l zape', fo 'l ciavatì:
'mbè, no' me piace più: gambio mestiere.

Avria trovato a 'nda' per fatorì
a la Banca e ci avria propio piacere;
ma vô che dorma a lì tute le sere,
e capire'.... me seca stu dormì!

C'è un altro posto; un posto in tel garbo':
saria capace: non vede' che spale?
E guasi, guasi n'j diria de no.

Ma... capire'... 'andà' al porto... è un po' lontà:
e po'... gambia' mestiere:... faró male?
Çosa dice' de fa'?...

– *Torna doma'!*

RODI.

Rodi, c'è in tel *Coriere de la Sera,*
è perduta; ce toca a venì via.
L'ha dito l'Inghiltera, propio lia,
la nazio' più govista de la tera.

Lia, che cià Malta e Ciprio, l'Inghiltera,
comete contro no' 'na porcheria:
ma 'l mondo va cuscì; chi è forte, pia;
chi è debole, o s'arende, o j fane guera.

L'Inghiltera è da un pezo ch'è gelosa;
Francia e Itaglia ene pegio de ca' e gato:
un giorno o l'altro po' scopia' qualcosa!

Non se pò fa' un acordo con costora?
Se stasse a me, io ce faria 'sto pato:
l'Oriente a no', e l'Acidente a lora!.... (*)

(*) Il sonetto venne pubblicato nella metà d'Aprile del 1914. In allora, a motivo della conquista libica, si erano nuovamente raffreddati i rapporti con la Francia e non esisteva più la vecchia simpatia con l'Inghilterra.

EL CA' DEL MUSEO.

– Dal'Osso è bravo, è inutile a nega';
è un vomo de pazienza e de cervelo.
A lu' dovemo, a lu' se Ancona cià
un Museo cuscì rico e cuscì belo.

Adesso, ossia 'na setimana fa,
cià trasportato, e già se pô vedelo,
un scheltro d'omo e insieme a' scheltro un ca'
che mai s'è visto antigo come quelo.

Imbè, colu' che scrive in tel giornale,
coso, quel prete... come j dice? Posti
che de dal'Osso dice sempre male,

ancora lì ha trovato la magagna
e pur de fai la guera a tuti i costi
nega ch'è un ca'.

E dice ch'è?

– Na... cagna!'

LA RELIGIÒ.

Io non so', c'el zape', uno che crede
con gran facilità bianco per nero:
per me 'l prete non va; non dice el vero,
e mai sucederà ch' j presti fede.

Pure qualcosa – no come la Fede
insegna: Cristo, i santi... no davero! –
qualcosa c'è... non so... qualche mistero...
qualcosa che se sente e non se vede.

Non serve a 'vece ingegno, a 'vece scenza:
in 'sto libro t' incai, non vai più avanti.
Resti un aloco senza cunoscenza!

Rimane? Che fra Dio, 'l Diavolo, i Santi;
fra tuti sti misteri e sti segreti;
fra 'l zi e 'l no, io so' contrario ai preti.

EL VEGLIÓ PRO CARIBALDINI.

Pori caribaldini! Avristi creso
de ritrovave cuscì mal ridoti?
Se' calculati pegio de fagoti;
se' zero, non ve dane nisciun peso.

Epure chi ha lotato, chi cià reso
libri? Voialtri, che da giovinoti
ave' fato perfino i gaglïoti;
perfino quelo, e adesso j se' de peso!

Vergogna, scì, vergogna: semo tristi,
tristi 'na muchia a non penza' a custori;
a non 'iutà sti pori cani, pori!...

Stasera j fa una festa i giornalisti.
Non rifiute' un biglieto; fe de pialo;
mostrè che ve sta a core... de fa' un balo...

COME BEVEMO!

– Hai leto le cantine che cià Ancona:
cantine, bari [1] e spaci de liquori?
Cinquecento e quaranta. – *E una madona!*
È più cantine ormai che bevitori!

- Davero. É una cità che non ragiona
d'altro: « Bevemo? » D'altro non discori.
Non *fidei*: « *civitàs imbrïagona!* »
Noè ha fondato Ancona, altro che i Dori!..

E non solo el vì piace qui da no;
ma ancora in 'sti paesi, in 'sti contorni.
In do' vai trovi nasi a peverò,

sbrozoli, paralitighi che trema....
Semo una raza che dai 'intighi giorni
alza el gomito ancora in te lo stema!... [2]

---

(1) Bars — (2) Lo stemma della Provincia: un braccio piegato recante nna palma.

EL REOPLANO DE VIDI... MAI. (1)

Ancona, non c'é caso, é maledeta!
C'é festa? Piove, o un luto la rinvia.
Vôle onorá qualcuno? 'J s'alèta: (2)
s'ha da venì, perde la ferovia....

L'arioplano, aspeta che t'aspeta,
è un mese e ancora à da trova' la via.
O è vento o nebia, overo la disdeta
te 'l fa casca' quand'era a trenta mja!

Tuto va a monte; tuto c'è contrario!...
Basteria ricorda' 'l Cinquantenario: (3)
n'avemo avuto una giornata bona.

C'è discussiò su quando è nata Ancona?
Io ve 'l dirò, come se avessi visto:
de *Venerdì, tredici* avanti Cristo!...

(17 marzo 1913).

---

(1) Vidmer di Trieste — (2) Si mete in letto — (3) Nel cinquantenario della liberazione di Ancona, piovve dieci giorni di seguito.

L' INCONTENTABILITÀ DEI OMINI.

– Grassa ah, compare! Hai vénto al loto, è vero?
– *Machè giusto! Hai saputo una bugia.*
– Ah, questo no' me 'l dì, esse sincero:
hai vénto mile lire, andamo via.

– *Mbè, tèl confesso sci, ma a dite el vero*
d ocento scudi cosa vo che sia!
Ogi un mjar (*) *de franchi è come zero:*
ho vénto, credi a me, una porcheria!

So' stato un pupo a non giogace el dopio!
A te come te va co' la Fornace?
– Sta zito! Avevo propio ieri, propio,

da guadamià tre mila franchi, e, fesso!
n' ho guadamiati do. Non me do pace
per quele mile lire ch' ò rimesso!

(*) Migliaio.

EL LOTO.

– Eh, quel'ometo, eh, coso..., digo a lei:
guardè se ho vento al loto; do minuti;
feme sta caritá, che Dio v'aiuti:
ci ho un terno qua; dei 'na guardata, dei.

– *Trentoto c'è; c'è ancora el ventisei...*
guarda che birbonata; do è venuti
e 'l terzo no! Pr'un punto e c'era tuti!
Manca el cinque; c'è 'l sei, invece; ce 'l sei!

– Oh pora me! Cinque, le cortelate
ch' ha avuto mi marito. Oh, che sfortuna!
Se pò esse, se pò, più disgraziate!

Me saria liberata da st' inferno!
Cinque ferite, eh no... Cinque!... Per una!
I ne volé da sei che piavo el terno!

A LA FONTE.

– Eh, coso... pizardò, venì un po' quì,
sentí un po' una parola.

– Cosa c'é:
cosa volete lei?

– Guardé un po' lì
quela fonte, guardé. Vedé? Sapé
quant'é che aspeto per podé rempì?
É mez'ora! Ve pare che stia bé?
E in do semo: in Siberia? E no, Santì!...
Ma a lì ci andrá a stá 'l Zinico!

– *Ohè!*
piano con questi averbi; si, pianì,
e quando lei parlate in facia a me,
parlate al zingolare!

– E andé a dormì:
me ce de ancora torto, me ce de?
Che ve piasse un colpeto propio a lì;
ve podessi sguercí... Scusé, sapê!

EL CAPODANO DEL RECIDIVO.

– *Alzatevi, imputato. Vi chiamate?*
– Pietro del Belo, d'ani trentadò.
– *Avete moglie?*
– È morta da 'st' istate.
– *Fate il facchino?*
– Scì, lavoro in giò.
– *Voi il primo d'anno, agli Archi, ricordate, voi la faceste grossa.*
– Io cosa so!
– *Fermaste un magistrato; volevate la mancia, l'aggrediste...: é vero, o no?*

– Eco, voj' esse franco, scì, lïale...:
che ringrazi el zu Dio, se ancora vive;
siguro, perchè è lui che ha 'gito male.

S' ha da nega' la mancia del « bon'ano »
a me che ci ho trentoto recidive?
Non j dago lavoro tuto l'ano?!...

I LAGNI D'UNA GUARDIA.

(A proposito del Comizio interventista).

Quande c'è guerra, voglino a' pacce;
quande c'è pacce, voglino combatte...
Ghie ne capisce niende: songhe matte!
Pru quisturine non ce sta chiù pacce!

Sembre commizi, sciobbere, chiassatte;
sembre le rubbeglione e li minacce.
Chisse pe' noi so pròpete tempacce:
se sequeta a coscì, tra un mese schiatte!

Sia pe' la uardia, sia pe' carb ugnere,
sò un'eppoca fetente e buggiarone.
Amme non piacce chiù chisso mestiere.

Doma' lo vado a dì a lo dilicate.
Mejo a la macchia de li Gasbarrone: (*)
mejo al mercato a vende li patate!

(Febbraio 1915).

(*) Il famoso brigante.

L'AMICIZIA DEL BECAMORTO.

Poro Venanzio, ancora lu' j l'ha fata!
Nô l'avria mai creduto; in t'un momento!
Quant'è? cinque, o sei giorni... me ramento
che ci ho bevuto e fato una cantata.

Bono cuscì non c'era in mezo a cento;
era un'anima d'oro, afezionata.....
Me parso de sentì una curtelata;
per pogo nô m'ha preso u' svenimento.

Poro Venanzio, poro amico mio,
era tanto fedele e tanto onesto
che ho volzuto sepelilo io.

In tanti ani che fago el becamorto,
el piacere più grosso è stato questo,
de sepelì st'amico che m'è morto!...

LA LEZIÓ DEL PADRE.

La bugia, fiolo mio, è un vizio bruto;
un gran bruto difeto, una vergogna.
Io compatiscio el ladro, la spia, tuto;
ma no 'l bugiardo: è mejo esse' carogna.

Te, fiolo mio, da mente a me: bisogna
ch' aburisci stu vizio, fai del tuto.
Piutosto che sentì n'altra menzogna,
preferiria che diventassi muto.

Va bè? Te persuado; me dai mente?
Prumeti de non dì più una bugia?
De cresce, come babo, lialmente?

Bussa a la porta; chi me scocia a st'ora?
Cure a vede' chi bussa e, chiunque sia,
di che babo non c'è; dì che so' fora!

EL PURETO MODERNO.

È presto? V' ho svejato? E cosa fa?
Io ho da penza' per me, ci ho l'ora mia.
Non sapè che ci ho tuta la cità,
e me ce vô fino a l'Avemaria?

Avanti, me la de sta carità?
Spicieve, fe 'l piacere.... tirè via.
Ma guarda un po' come me fa aspetà....
Eh, digo a vo'... cerchè a mandame via.

N'altro giorno non fe che v'abusè (*)
come sta volta; fe che non aspeto.
Apena busso, de quel ch' ho d'avè;

se no ve fago ancora un sciopereto.
Questo me de?! E andè in galera, andè!
Un boco?!... Pissa via!... dalo a un pureto!...

(*) Non vi abusate.

LA PACE DOMESTICA.

Zita, sta zita, che te sfondo el pèto,
te sbrano, bruta infame, pio el curtelo:
non se ne pôle più; fai per dispeto:
sei pegio del demogno; sei un flagelo!

Mori amazzata, e a dì ch'eri un agnelo
prima che te sposassi, un agneleto!
« Ninì mio, Bibì mio, tesoro belo: »
adè me tieni come u' scaldaleto.

Vôi magna', non è fato, non è pronto:
vôi qualcosa, non trovi un'acidente:...
pissavia! no' me tieni in nisciun conto!

Io invece, possa piate (*) un capistorno,
so' sempre quelo: docile, paziente....
Che te vienga, pr'un ano, un colpo al giorno!

(*) Prenderti.

L'UMANITÁ DEL TUDESCO.

Un padre Messer narrò che a Deurne (Anversa) ad una popolana che implorava non le fucilassero il marito perchè padre di otto figli, un ufficiale germanico gliene fece fucilare cinque, esclamando: « Ora non vi rimarranno che tre bambini da mantenere: così è risolto il problema! » Vedi « Ordine » dell'ottobre 1915.

Hai leto quel tudesco? E n'acidente
che roba! Te fa piange, te fa male.
L'ha ricuntato un prete in tel giornale:
è sucesso in tel Belgio, pora gente.

Una dona pregava a n'uficiale
de nu' mazai 'l marito. – Sor tenente,
come sfamo oto fioli senza gnente?
Pietà! – Machè pietà, quel'animale:

– Ciai oto fioli? – j ha dito – Ene afamati?
Ade' rimedio io! – Le mete in fila
e... « bbruhn! » de oto cinque j ne fucila!

Se se penza che tre j n'ha sparamiati
per non esse del tuto sanguinario,
se pò chiamà un tudesco umanitario!...

L'UMANITARIO.

Pezoti el conoscè vo', quel'ometo
simpatigo, che non vo' mai invechià?
Veste ciovile, porta un bel pizeto,
camina svelto e cià sempre da fà?

Imbè, quel'omo è un omo benedeto;
non podè crede el be' che quelo fa.
Quelo è la pruvidenza del pureto;
e 'l zalvatore de l'umanità.

Sucede una disgrazia? Eco che cure....
fa loterie, fa feste... è una salveza,
un rimedio per tute le sventure.

Quel giorno ch'è sucesso el naufragio,
poro Pezoti, da la contenteza
ha volzuto per forza dame un bagio!

LA CONFERENZA DE FEDERZONI

(All'ingresso del « Vittorio »)

(Guardia)
– *Lei non entri... L' hai intese u dilicato?*
Circola, non faccite osservazione!
(Neutralista)
– Queste ene prepotenze bele e bone;
è un'infamia, è un abuso che vien fato!

– *Io lo saccio qual'è la tu' intenzione:*
tu vòi fischià e intrerrompe ù depputato...
– Sciguro, propio questo, hai indovinato!
– *Allora via, vattènne procaccione!* (*)

– Guardèlo lì, possi casca' per tera:
sa quantè meio a sta' soto i Cruvati!
Ciane fato l' Itaglia!... E andè in galera!

Che bela libertà, ah, che ci avemo,
possi morì in porcheta! O spudorati,
manco impedì un comizio ogi podemo!...

(*) Porcaccione.

LA SORVEGLIANZA. (*)

– Sor dilicato, tengo lo rappuorte
de lo servizie fatte: Malateste
annette a passeggia' lungo le puorte
e cammenava leste, leste, leste.

Tenneva no 'sopprabbite un po' corte
e lo portava soppra de 'la veste;
da lo fredde pareva mezzo muorte;
battea li denti come un disoneste.

Po' quanno fu mezz'ora e trentasette,
tornando nuovamende drint'Angone,
se n'annette a magnà da la Morette.
– *Stava precisa l'ora che m' hai ditte?*
– Spaccava o' zero, signoria.
– *Va bbone:*
tiligrafamme subbete a Giolitte!

(febbraio 1914).

(*) Malatesta era sempre pedinato da una guardia. Ma a che serviva se non ad addimostrare una sopravvivenza borbonica?

LA GUARDIA NAZIONALE.

— Semo tuti, dice'? Manca qualcuno?
Ciga è venuto? E *Sciò?* Bruti amazati,
le sbatéria in tel muro come i gati!
Capurale, ne manca più de uno!

— *Ne manca trentatrè, semo in ventuno*
— Bela roba!.... Metève bè lignati:
per quatro, su, smoveve, o sbicichiati:
j dirô che nu' manchene nisciuno.

Basta che fe' atenzio'; cos'è sta spasa?
Soto.... su i musi; fieri!.... parè santi!
Fe' fenta de guardà el padro' de casa.

Bravi, cuscì! A momenti dago el *marsc.*
Una, do, tre, se pronti? Alora avanti:
giò per la via dei Calzulari (*), *marsc!....*

(*) L'attuale via Orefici, che fu anche via dei Barbieri. Il sergente, affinchè i suoi uomini non scambiassero la destra con la sinistra, indicava addirittura la strada verso la quale volgersi.

LA FESTA DE BENEFICENZA.

Le spese è state queste: in stamperia
centosei franchi, otanta ai sunatori,
trentoto pr'arichì la loteria,
sedici el palco, quindici i pitori,

oto a chi ha scrito quela puvesia,
ventuno pr'aduba' drento e de fori,
dieci le spese de canceleria,
trenta la luce, sedici pri fiori,

undici el fachinagio de tu' zio,
venti: bevute e paste al Comitato,
trenta el locale, nove ho dato a Pio,

sète le mance, cinque a chi ha scopato,
quindici i dani, dieci me pio io:....
quelo che resta è per quel disgraziato!....

LA STATUA DI STAMURA.

Donca ci avemo una notizia bona:
leva Stamura; già, la porta via.
Ancona n'è cità che se minchiona,
e pia 'l vì de rangò per malvasia.

Era u' sconcio, una vera porcheria:
pareva un peliroscio, no 'na dona.
Cuscì se fa' la statue? E pissa via!
Quela non è Stamura, è « Zevelona! »

Pora Stamura, s' j l'avesse deto!
Invece de pia' 'l tizo e scende in piaza,
saria rimasta a casa a fa' 'l calzeto.

Se dice che non sìa, no, de Ferari. (*)
Ma non vedè ch'è fata co' la maza?
Per forza ha d'esse' roba de.... ferari!

(*) Ettore Ferrari.

L'AQUEDOTO DE IESI.

A Iesi, el dieci, ave' saputo? È stata
mesa la prima pietra a l'aquedoto.
Era un progeto vechio, un vechio voto
e ormai se pôle di' ch'è cosa fata.

Sapessi a chi è dovuto stu prodoto,
sta cosa tanto tempo sospirata!
A l'elezio'; o, a dila un po' più esata,
a tre che va a la quèstova.... del voto.

C'è bisogno de dilo? Uno è Paleti,
e jaltri do Felici con *Boconi.*
Pri Iesi se fariene fa' a.... *pezeti!*

Alegri Iesini ch'andrà a gonfie vele!
Adesso v'hane meso do matoni;
doma' ve meterane le canele!....

(1913)

CAVALERIA.... RUSTICANA.

Hai inteso che cagnara tra signori;
che roba!... E una matina! S'ê insultati;
s'è butati per tera, s'è menati....
roba da vomità, da fa dà fòri.

Quelo però che più cià stomigati,
è che c'era le done tra de lori.
Purete: quelo è 'l modo? E pissa fori!
Vôi rispetà le done:... o svergognati!

Nò, che semo ignoranti, semo uprai,
no quando c'è le done ce badamo.
Certi riguardi non ce manca mai.

Nò, s'uno è c'una dona, s'è c'un fiolo,
da gente umanitaria ne 'l mazamo:
la rimandamo a quando sarà solo....

LE PRODEZE CONTRO EL DOMO.

Viengo dal Domo. E 'na matina i dani,
bruti pezi d' infami e delinquenti !
Per esse ch'è catolichi, è credenti :...
è piú pegio dei turchi st' inumani !

Un tempio, un dei più beli monumenti ;
el vanto de gnïaltri anconetani
– possi morì rabiti come cani –
l'ha roto da per tuto. O puzolenti !

Ieri ho veduto a tirâ giò dal muro
el quadro grande de Podesti e j altri.
Hano volzuto mételi al sciguro.

Ah, ma sapè ch'è stato un bel lavoro !
Invece i Santi de salvà a gnialtri,
cià tocato a gnialtri a salvà a loro !

(4 giugno 1915).

FRA SCOPINI.

– *Acidenti che sborgnà! O imbriagò'!*
– Cos'hai dito? che sborgna? A me me dî?
Rimagna la parola sa, se no...
se no vedrai quel che te fo, Ninì!

– *Càlmete, non fa' el greve, via, sta'bo';*
giò le ma', non fa' ride un boconci'!...
– bruto porco, inquilino, birbacio'!...
– *Va là, va via, va a casa, va a dormì'.*

– Te magno el core, te! O vigliaco'!
Ardìlo un' altra volta; ardìlo, dì?
Te magno el core, bruto carogno'!

– *Vedi che vie' la gente; dì' pianì.*
Nu' sta be', fra scopini, a fa' questio':
non te vergogni?... Cosa sei, un fachì?!...

LA VENDETA DEL BARBIERE.

– Non è da te, l'ho dito e te 'l ripeto,
non è da onesto a fa' l' indiferente,
quando tu moje, senza alcun rispeto,
te le fa soto j ochi apertamente.

Sapessi quanto mormora la gente;
quanto dice! Da ascolto a me, Gigeto,
apre j ochi, comprende, dame a mente.
Sei cornuto e rufià: te parlo schieto!

Non è lengue cative, e t'asciguro
ch'io l'ho sorpresi; io! Io, te confido,
l'ho visti streti in t'un portò; te 'l giuro!
Ce credi adè, che ho visto io; te garba?

– *Imbè, te darò ascolto. A lia la sgrido,*
e a lu':.... a lu' nj farò più la barba!

EL DOTOR PETRELI.

Chi?? Petreli!? Se ciâ bone magnere!??
Non ce n'è un altro! Ch'omo, che dotore!...
È coscì bono, afabile, de core,
che propio te sodisfa; da piacere.

Quand'è pe' strada, ancor ch'uno sia artiere,
è el primo a saluta'. Lu' se fa onore
a riverì un fachì, un lavoratore.
É propio bono: un vero cavagliere!

Vedessi quando cura una persona!
A solevala basta la presenza:
è el più brav'omo che ce sia in Ancona.

'I amalati è per lu' più che frateli.
Ciá bravura, cià tato, ciá pazienza;...
te da core a morì soto Petreli!

LA CASSA DA MORTO.

- Ci ho sta cassa: sta quì de casa el morto?
- *Morto!?... Chi è morto?*
- Un certo sor Tubia...
- *Va in galera, va al diavolo, va via:*
Tubia so' io; so' vivo, non so' morto!

- Vo!? Se vo 'l morto!? Oh Cristo! Epure è ['l Porto
questo; combina el nome, el pià, la via...
Che sia stata una burla? Mama mia!
Adesso come fago; in do' la porto?

- *O pupo, nel zapevi? É 'l primo aprile.*
- El primo aprile?! È vero. Oh, che fregata;
che burla! Questa è grossa. Che imbecile!

Mo come se pò fa', managia i cani?
Piemela vo'... andè là, mo che l'ho fata:
ve pô sempre servì ogi, o domani....

INDICE